

I VESPRI SICILIANI

Dramma in cinque atti

MUSICA DI
Giuseppe Verdi

LIBRETTO DI
Augustin Eugène Scribe e Charles Duveyrier

TRADUZIONE ITALIANA DI
Eugenio Caimi

PERSONAGGI

Guido di Monforte, *baritono*
governatore di Sicilia per Carlo d'Angiò,
re di Napoli

Il sire di Bethune, ufficiale francese *basso*

Il conte Vaudemont, ufficiale francese *basso*

Arrigo, giovane siciliano *tenore*

Giovanni da Procida, medico siciliano *basso*

La duchessa Elena, *soprano*
sorella del Duca Federigo d'Austria

Ninetta, sua cameriera *contralto*

Danieli, sisiliano *tenore*

Tebaldo, soldato francese *tenore*

Roberto, soldato francese *basso*

Manfredo, siciliano *tenore*

Coro: siciliani, siciliane, soldati francesi.

Comparsa e Corpo di ballo: soldati francesi, sei giovanette, quattro paggi,
maestro di cerimonie, nobili d'ambo i sessi, quattro ufficiali,
due penitenti, un carnefice, siciliani.

L'azione è in Palermo, l'epoca il 1282.

Le parti in colore grigio non vengono eseguite nella presente edizione.

(Editore Casa Ricordi, Milano)

Atto I

Scena I

Il teatro rappresenta la gran Piazza di Palermo. In fondo alcune strade ed i principali edifici della città. A destra dello spettatore il palazzo di Elena. A sinistra l'ingresso ad una caserma con fasci d'armi. Dallo stesso lato il palazzo del governatore, a cui si ascende per una gradinata.

Tebaldo e Roberto con parecchi soldati francesi hanno recato una tavola dinanzi la porta della caserma, vi s'assiedono intorno e bevono. Siciliani e siciliane attraversano la piazza, formano de' gruppi qua e là, guardando biecamente i soldati francesi.

Tebaldo, Roberto e Coro di francesi

A te, ciel natio,
con dolce desio
torni il mio pensier ...
sì tra i canti e i bicchier.
Con fronde d'alloro,
col vino e coll'oro
del prode vincitor
premiare il valor.

Coro di siciliani

(sottovoce)

Con empio desio
al suolo natio
insultan gl'iniqui
fra canti e vin.
O vendetta, giorno di vendetta
men lento t'affretta,
desta il valor
ai vinti in cor.

Tebaldo

(alzando il bicchiere)

Evviva, evviva il grande capitano!...

Roberto

Di Francia orgoglio e primo per valor!

Tebaldo

E fulmine di guerra...

Roberto

Mai non fere invano,
ed è de' suoi l'amor!

(Il Sire di Bethune e il conte di Vaudemont escono dalla caserma. Roberto barcollando alquanto e indirizzandosi al Sire di Bethune)

Così di queste mura
che chiamano Palermo,
lo disse il general... mio duce, è ver?...
Noi siam signori!

Bethune

(ridendo)

Ah! Ah! Il tuo piè vacilla!
Amico, ebbro tu sei!

Roberto

(ridendo)

Ebbro son io d'amore!
Ah! Mi piace ogni beltà.

Bethune

(sempre sorridendo)

È il siciliano
geloso, e fier delle sue donne il core.

Roberto*(sempre barcollando)*

Ah no... Non v'ha cor che non ceda
d'un cimiero alla vista!

(a Tebaldo)

Vedrai!

Tebaldo

Ma i lor consorti?

Roberto

Vincitor generoso
m' avran donna gentile e facil sposo.

**Tebaldo, Roberto, Bethune, Vaudemont
e Coro di francesi**

Con fronde d'alloro,
col vino e coll'oro
del prode vincitor
premiare il valor.

Coro di siciliani

Con empio desio,
al suolo natio
insultan gl'iniqui
fra i canti e i bicchier.
O vendetta, giorno di vendetta
men lento t'affretta,
desta il valor
ai vinti in cor.

Scena II

*La duchessa Elena, Ninetta, Danieli e detti.
Elena vestita a lutto, appoggiandosi al braccio di
Ninetta e seguita da Danieli, attraversa la piazza
venendo da sinistra e dirigendosi verso il proprio
palazzo: ha un libro di preci tra le mani. È salutata
con rispetto dai siciliani, coi quali famigliarmente
si trattiene in colloquio.*

Vaudemont

Qual s'offre al mio sguardo del ciel vaga stella?

(a Bethune)

Fra noi qual si noma sì rara beltà?

Bethune

A lutto vestita del prence sorella,
cui tronco fu il capo, ostaggio qui sta.
Or mesta deplora l'amato fratello...

Vaudemont*(con vivacità)*

Amico allo Svevo che tanto l'amò.
Affetto fatale che il sangue scontò!

Bethune

Quest'oggi ricorda quel dì doloroso...

Vaudemont

All'ombra fraterna invoca riposo...

Bethune*(sorridendo)*

...e ultrice su noi la folgor del ciel!

Vaudemont

...e a dritto, ché il duce fu troppo crudel!

Bethune

Ah! Taci: ad un soldato
mal s'addicon tai detti!

*(Bethune saluta rispettosamente Elena e rientra
nella caserma con Vaudemont.)*

Scena III

*Detti, meno Vaudemont e Bethune.***Danieli**

O di fatal,
giorno di duol, ove il nemico ferro
de' migliori suoi figli
il suol materno orbava!

Elena*(a parte pregando)*

O mio fratel Federigo! O nobil alma,
fior che rio turbin svelse
nel suo primier mattino!
Morte, morte al tiran che la tua vita
troncava... E indifferente a tanto eccidio
qui stassi ognun!... Da me vendetta omai,
o mio fratel, e sol da me tu avrai!

Roberto*(alzandosi da tavola)*

Assai nappi vuotammo: la canzone
or ci allegri... il Siciliano
canti le nostre glorie!

Tebaldo
Il pensi tu?

Roberto
(affatto ubriaco)
Per mia fè! Canto gentile
fra queste belle chi sciorrà?
(avvicinandosi barcollando ad Elena)
Fior di beltà, ora via, a te s'aspetta!

Ninetta
(a Danieli)
Che fia di noi?

Roberto
Signor mi fè dei forti
il dritto, e al vincitor mal ti sottraggi,
o donna! Non più s'indugi! Olà!

Ninetta
(con isdegno e facendo atto di proteggere Elena)
Soldato! E tanto ardisci?

Elena
(ritenendo Ninetta)
Taci!

Roberto
(minaccioso ad Elena)
Tu canterai!... Ovver...

Elena
(con calma)
Sì canterò.

(Roberto e Tebaldo coi francesi hanno di nuovo occupato il loro posto intorno la tavola: poco a poco i siciliani s'avvicinano ad essi, quasi circondandoli)

Elena
(avanzandosi sul limitare della scena)
In alto mare e battuto dai venti,
vedi quel pino in sen degli elementi
a naufragar già presso? Ascolti il pianto
del marinar dal suo naviglio infranto?
Deh! Tu calma, o Dio possente,
col tuo riso e cielo e mar;
salga a te la prece ardente,
in te fida il marinar!
E Dio risponde in suo voler sovrano:
"A chi fida in se stesso il cielo arride.

Mortali! Il vostro fato è in vostra mano!"
Coraggio, su coraggio,
del mare audaci figli,
si sprezzin i perigli;
è il gemere viltà!
Al ciel fa grave offesa
chi manca di coraggio:
osate! L'alta impresa
Iddio proteggerà!
(guardando con espressione il popolo che la circonda, a voce bassa)
E perché le preci ascolto,
perché pallido è ogni volto?
Nel più forte del cimento
voi tremate di spavento?
Ardir, ardir! Al mugghiare dell'onda
e agli scrosci del tuono risponda,
si desti alfin il vostro ardor,
invitti cor!

Ninetta, Danieli e Coro di siciliani
A quel dir ogni ardore
si destò nel mio core.
Sospirar è viltà!
L'onta ria vendichiamo,
il servir disprezziamo,
e con noi Dio sarà.

Tebaldo, Roberto e Coro di francesi
(bevendo senza prestare attenzione a quanto succede intorno ad essi)
Di vin colmi i bicchieri
rallegran ogni core,
raddoppiano il valore,
beviamo alla beltà!

Elena
(con forza e guardando i francesi che ver lei si rivolgono)
Santa voce dell'onor
già parlò a quei cor.

Elena, Ninetta, Danieli e Coro di siciliani
(con forza)
Ah! Coraggio, su coraggio,
del mare audaci figli;
si sprezzin i perigli,
Iddio vi guiderà!
Si vendichi l'offesa;

si spezzi il rio servaggio:
osate! L'alta impresa
il ciel proteggerà!

Coro di francesi, Tebaldo e Roberto

(sempre a tavola)

Ah sì, beviam nei nappi.
Qual rumor! Ma qual frastuono!
Ma qual rumor fa questa canzon!

Elena, Ninetta, Danieli e Coro di siciliani

(animandosi mutuamente)

Andiam! Orsù coraggio,
corriam, feriam!
Splenda l'acciar del prode in man, ah!

(I siciliani con pugnali sguainati van sopra ai soldati francesi: un uomo compare d'im tratto sulla scalinata del palazzo del governatore: è solo e senza guardie)

Danieli e Coro di siciliani

(arrestandosi spaventati)

Egli! O ciel!

Elena

O furor! Che mai vegg'io?
Innanzi a lui paventa ognun... gran Dio!

(Monforte getta uno sguardo con calma sulla turba e fa un gesto imperioso: fugge ognuno lasciando deserta la piazza; non restano in scena che Monforte, Elena, Ninetta e Danieli.)

Scena IV

Elena, Ninetta, Danieli e Monforte.

Elena, Ninetta e Danieli

D'ira fremo all'aspetto tremendo,
l'alma mia raccapriccia d'orrore!
O fratello! A te penso gemendo, /
Al fratel ella pensa gemendo,
e vendetta sol spira il cor!

Monforte

(a parte)

D'odio fremon compresso, tremendo,
ma di sprezzo sorride il mio cor!
Freman pur, ma divorin tacendo
la vergogna e l'imbelle furor!

Scena V

Gli stessi. Arrigo arrivando dal fondo e corre ad Elena; non vede Monforte, che s'arresta all'arrivo di Arrigo ed a lui s'avvicina lentamente.

Arrigo

O donna!

Elena

O ciel! Chi miro?
Arrigo!... E il crederò?... Tu prigionier...

Arrigo

(con vivacità)

Ah! Sì, tra cari miei,
del mio destino incerti, in questo loco
libero stommi!

Elena e Ninetta

Oh! Che di' tu?

Arrigo

Tremanti giudici pronunciaro
equa sentenza!
Cotanto osaro di Monforte in onta!

Elena e Ninetta

Gioia! E fia vero?

Arrigo

Appieno assolto io sono!
E fu solo la giustizia e non perdono!

Monforte

(si avvanza sorridendo)

Di sconoscente cor
segno è tuo folle ardire: mercede a lui
rendi ch'è sì clemente.

Arrigo

Meglio di' ch'egli è lasso! Al ferro il braccio
or manca ed alle faci,
se non vien meno il cor.
Ei si riposa per colpìr poi meglio!

Elena

(con spavento)

Ah, taci!

Ninetta

Non osar!...

Arrigo

E perché? Ah! Tra queste mura
se il recasse fortuna
a mia vendetta!

Monforte

(con tranquillità)

Or lo vedrai!

Il tuo bollore affrena.

Arrigo

Dov'è?

Monforte

Innanzi a te!

Arrigo

Ciel!

Elena

(a parte)

Ahimè! Di lui che fia?

Monforte

Ebben! Non mi rispondi tu?

Arrigo

Ah! Noi poss'io!

A me fu tolto il brando!

Monforte

(ad Elena e Ninetta che rientrano)

Sgombrate!

*(ad Arrigo, che vorrebbe seguirle ma che s'arresta
al cenno di Monforte)*

Tu qui resta:

io tel comando!

Scena VI

Monforte ed Arrigo.

Monforte

Qual è il tuo nome?

Arrigo

Arrigo.

Monforte

Non altro?

Arrigo

Tè noto l'odio mio!

Al mio nemico

ciò basti!

Monforte

E il genitore?

Arrigo

Io genitor non ho!

So che ramingo ed esule

finiva i giorni suoi

lontan dal patrio tetto,

lontan dai cari suoi...

Monforte

Or di tua madre narrami!

Arrigo

Ah! Non è più colei!

Già dieci lune scorsero,

che, lasso! la perdei;

In breve la vedrò!

(mostrando il cielo)

Monforte

Io so che prima di perderla

del duca Federigo

t'accolse già la reggia...

Arrigo

Sì, m'albergò la stanza

di quell'eroe!

Monforte

Del perfido!

Arrigo

Ei mi guidò magnanimo

tra le guerriere squadre;

i passi miei sorregger

degnò siccome un padre;

d'onor gli alteri esempi

fu gloria mia seguir;

per lui vissi ed impavido

per lui vogl'io morir!

Di giovine audace

castiga l'ardir:

mi sento capace
d'odiarti e morir!
Non curo ritorte,
disprezzo il dolor;
incontro alla morte
va lieto il mio cor!

Monforte

(da sé)

Ammiro e mi piace
in lui quell'ardir:
lo credo capace
d'odiarmi e morir!
Non cura ricorre,
disprezza il dolor,
ed incontro a morte
non teme il suo cor!

Dovrei punirti,
ma scuso un folle ardire!

Arrigo

Pietade in te?

Monforte

Sì! In grand'alma taccion l'ire,
e vo' per te salvare,
offrire al tuo valore
più eccelsa meta, o giovine,
degn a d'un nobil cor.
Al sol pensier di gloria
in sen fremer tu dei.

Arrigo

La gloria? Ove si merca?

Monforte

Là fra vessilli miei!
Vien tra mie schiere intrepide,
vieni, avrai così perdon.

Arrigo

No; sì vil non son!
No, no. D'un audace
castiga l'ardir:
mi sento capace
d'odiarti e morir!
Non curo ritorte,
disprezzo il dolor;
incontro alla morte
va lieto il mio cor!

Monforte

(da sé)

Ammiro e mi piace
in lui quell'ardire:
lo credo capace
d'odiarmi e morir.
Non cura ritorte,
disprezza il dolore,
ed incontro a morte
sta saldo il suo cor!

(freddamente)

Adunque vanne! E immemore
la mia clemenza obblia!
Ma, giovinetto, ascoltami:
odi un consiglio in pria!
(indicando il palazzo di Elena)
Vedi quell'ostel?

Arrigo

Ebben?

Monforte

La soglia mai
non dei varcar di quello!

Arrigo

E perché?

Monforte

Lo saprai!
(a mezza voce e in tono misterioso)
Paventa che il tuo core
arda d'infausto amore!

Arrigo

(con sorpresa)

Oh ciel!

Monforte

A me lo credi,
l'amor ti perderà!

Arrigo

(turbato)

Chi disse a te?...

Monforte

Tu il vedi!
Leggo nel tuo pensiero...
per me non v'ha mistero,
tutto a me noto è già.
Ah fuggi! Io tel comando!

Arrigo

E con qual dritto?

Monforte

Il dissi, il voglio! Va'!

Arrigo

(con forza)

Non curo il tuo divieto,
il cor legge non ha!

Monforte

Temerario! qual ardire!
Meno altiero t'arrendi a me!
Non destarmi in sen quell'ire
che cadran su voi, su te!

Arrigo

Sono libero, e l'ardire
di grand'alma è innato in me;
l'ira tua mi può colpire...
ma non tremo innanzi a te!

Monforte

Freno al tuo folle ardir,
e quella soglia non varcar giammai;
io tel comando!

Arrigo

Tu?

Monforte

Sì, l'odio mio
fu ognor mortale...

Arrigo

E pure io lo disprezzo!
(slanciandosi verso il palazzo)

Monforte

E morte avrai!

Arrigo

Per lei...
non temo io morte!

*(Arrigo entra nel palazzo di Elena. Monforte
lo guarda con commozione, ma senza sdegno.)*

Atto II

Scena I

Una ridente valle presso Palermo. A dritta colline fiorite e sparse di cedri e d'aranci, a sinistra la Cappella di Santa Rosalia, in fondo il mare. Due uomini arrivano in una scialuppa e guadagnano la riva; il pescatore che la conduce si allontana.

Procida

O patria, o cara patria, alfin ti veggo!
L'esule ti saluta
dopo sì lunga assenza.
Il fiorente tuo suolo
ripien d'amore io bacio,
reco il mio voto a te col braccio e il core!

O tu, Palermo, terra adorata,
a me sì caro riso d'amor, ah!
Alza la fronte tanto oltraggiata,
il tuo ripiglia primier splendor!
Chiesi aita a straniere nazioni,
ramingai per castella e città;
ma, insensibil al fervido sprone,
dicea ciascun: siciliani, ov'è il prisco valor?
Su, sorgete a vittoria, all'onor!
*(Manfredo e parecchi compagni di Procida
approdano colle barche o discendono dalla collina
a dritta, e gli fan cerchio)*
(ad uno di essi)
Ai nostri fidi nunzio
tu sii di mia venuta
e del sperar che nel lor cor ripongo.
(ad un altro)
Tu va in traccia d'Arrigo, e lui previeni
e la duchessa ancora,

che qui entrambi li attendo e fra brev'ora!
*(I due partono, gli altri si fanno intorno
a Procida)*

Procida e Coro di siciliani

Nell'ombra e nel silenzio
maturiam la vendetta;
non teme e non l'aspetta
il crudel oppressor.

Santo amor... che in me favelli,
parla al cor de' miei fratelli;
giunto è il fin di tanto duolo,
la grand'ora alfin suonò!
Salvo sia l'amato suolo,
poi contento morirò!

Coro di siciliani

(a mezza voce)
Nell'ombra e nel silenzio
maturiam la vendetta;
non teme e non l'aspetta
il crudele oppressor.

Procida

Partite. E silenzio!
Silenzio ed ardir!

Coro di siciliani

Partiam. Silenzio!
Silenzio! Ardir!
(Il Coro parte e Procida s'avvanza verso la scena.)
Ah! sia salvo il caro suol,
poi lieto morirò!

Scena II

Procida

(scorgendo Elena ed Arrigo, che vengono dalla chiesetta a sinistra)

Miei fidi amici,
alfine io vi riveggo!
(andando loro incontro)
Voi duchessa!... Arrigo!...

Elena

È lui!

Arrigo

Procida, l'amico!...

Procida

Sì, il vostro servo!

Elena

Nostra sola speranza!

Procida

Bisanzio e Spagna scorsi,
chiedendo ovunque aita!

Elena

(vivamente)

Di Pietro d'Aragona è nostro il voto?

Arrigo

Esso è per noi?

Elena

Che ti promise?

Procida

Ah! Nulla ancor! Perché in nostro
favor alfine la spada disnudi,
ei vuol che insorga la Sicilia intera.
A tal prezzo è per noi. E la Sicilia,
ditemi, è pronta omai? Or che sperate?

Arrigo

Ah! Nulla! Sommeso il core,
impaziente freme,
ma incerta e lenta, o tutto o nulla teme!

Procida

S'infiammi il suo disdegno,
e stretti e insiem concordi
opriam!

Arrigo

Già lo tentai! Scarso di forza
ancora il popol dubbia!

Procida

Ebben! Dovremo
suo malgrado tentare
un colpo audace estremo!
E sorga il giorno alfin
che di novelli oltraggi
lo colmi il fero franco,
ond'ei si desti e s'armi la sua mano!

Arrigo

(pensando)

Può sorgere un tal giorno...

Elena

Le fidanzate coppie,
che a' piè dell'ara con solenne rito
la cittade congiunge,
pretesto fian!...

Arrigo

Popolo folto accorre...

Procida

E fa lieve i perigli!
È forte in massa: il popolare ardore,
se da scarsa scintilla acceso, in breve
divampa! All'opra! Alto è il disegno ed alto
chiedo un cor che il mio desir coroni,
e un braccio!

Arrigo

E qual?

Procida

Il tuo!

Arrigo

Disponi!

(Procida parte a diritta.)

Scena III

Arrigo ed Elena.

Elena

(ad Arrigo)

Quale, o prode, al tuo coraggio
porrò rendere mercé?

Arrigo

Il mio premio è nell'omaggio
che depongo al vostro piè!

Elena

Del tiranno minaccioso
l'ira in te nulla poté?

Arrigo

Non pavento il suo furore,
e tremo, e tremo, o donna,
innanzi a te!

Elena

(Che sento!)

Arrigo

Ah, da tue luci angeliche
scenda di speme un raggio,
e ribollir quest'anima
può di novel coraggio.
O donna, t'amo! Ah, sappilo,
né voglio altra mercé,
che il diritto di combattere
e di morir per te.

Elena

(a mezza voce)

(Che dirgli?)

(con passione)

Presso alla tomba ch'apresi,
in preda al mio tormento,
non so frenare il palpito,
che nel mio petto io sento;
No! Tu dall'eccelse sfere,
che vedi il mio dolore,
deh, fratello, mi perdona,
s'apro all'affetto il cor!

Arrigo

Ah! Io ben l'intesi? Me tu non disprezzi,
me, ch'alzare osava infino a te lo sguardo?

Tu d'un soldato umil,
non sdegni la fede,
e l'oscura miseria?

Elena

Il mio fratel, deh! vendica.
E tu sarai per me
più nobile d'un re!

Arrigo

Su questa terra, ah, misero!
Solo e deserto sto!

Elena

Il mio fratel deh! vendica,
Arrigo, e tua sarò!

Arrigo

Sì, lo vendicherò!

Elena

Il giuri tu?

Arrigo

Sul mio capo tel giuro,
io tel giuro sul cor!

Elena

Io consacro il tuo giuro
e lo serbo nel cor!

Scena IV

*Elena, Arrigo, Bethune con seguito
di parecchi soldati.*

Bethune

(ad Arrigo, porgendogli una lettera)

Cavalier, questo foglio
il viceré v'invia!

Arrigo

(leggendo con istupore)

Un invito alla danza!

Bethune

Eccelso onore ei vi rende,
o signor!

Arrigo

Ch'io non accetto.

Bethune

Sì gran favor, amico,
delitto è ricusar!

Arrigo

Pur lo ricuso!

Bethune

Ed in suo nome allor io vel comando!
E noi seguite e tosto!

Arrigo

(sguainando la spada)
Ah no! Non soffrirò
cotanto oltraggio!

Bethune

(facendo un gesto ai soldati che assalgono Arrigo e lo disarmano)
Soldati! ...

Elena

Ciel, che fate?

Bethune

(mostrando Arrigo, che i soldati trascinan via)
Compito ho il mio messaggio.
(Bethune parte.)

Scena V

Elena, poi Procida.

Elena

Unir s'io dileggio
a tanto atroce insulto!
Arrigo...

Procida

(entrando in fretta ed accorgendosi del turbamento di Elena)
O ciel, che fu!

Elena

All'empia reggia lo trascinan!

Procida

(con dolore)

Novello inciampo
al nostro oprar. Su lui,
sul valente suo cor fidammo: or certo
egli è perduto!

Elena

(con risolutezza)

Ah no! Libero ei sia,
l'onore il vuole!

Procida

Silenzio!

Tutto il popol già move e qui s'avvia!

Scena VI

Elena, Procida, giovani d'ambo i sessi discendono dalle colline in abiti festivi al seguito delle dodici fidanzate.

Roberto

Le vaghe spose affè! son pur gentili!

Procida

(a Roberto guardando le ballerine)
A voi piaccion?

Roberto

Assai!

Procida

(sorridente)

Lessi nel pensier vostro!

Roberto

E chi sei tu?

Procida

Vostro amico sincero.

Tebaldo

Cittadin! Ben t'apponi!

Roberto

(guardando le spose)

Mira: son pur vezzose!

Tebaldo
Quali beltà divine!...

Roberto
Festose a nozze van!

Procida
(alzando le spalle)
Che importa?

Tebaldo
E i lor mariti?

Procida
(a mezza voce e con intenzione marcata)
Eh! Baie! A vincitori...

Roberto
Ebben?

Procida
(a mezza voce)
Tutto è concesso!

Tebaldo
Rammenti tu quel quadro...

Roberto
Ah! Il ratto
delle donne Sabine!...

Procida
Eran Romani!

Roberto
(in tono allegro)
Non cede al mondo intero
in battaglia e in amor franco guerriero!

Coro di siciliani
Su inermi tu stendi,
su donne l'imper!
Quest'opra che imprendi
infama un guerrier!
È fero, spietato
ch'irride al dolor;
è un vile esecrato
chi insulta all'onor!

Roberto, Tebaldo e Coro di francesi
Viva la guerra,

viva l'amor!
Per noi dalla terra
bandito è il dolor.
(alle donne)
Or già tu sei mia,
vano è il rigor;
sarebbe follia
sottrarti al mio cor!

(I soldati ballano con le ballerine)

Roberto
(a Ninetta, che tenta sfuggirgli)
Ah, ti calma, o gentil bruna!

Ninetta
Ah! Mi lascia!

Roberto
Il timor discaccia omai.
Ah! Ti calma!
Il tuo guerrier presto adorar saprai.
(Ai soldati, additando Elena e Procida)
Costei si rispetti!
A lui si serbi, amici,
che consigli ci diè tanto felici.
Rispetto, rispetto a costei!

Roberto, Tebaldo e Coro di francesi
Viva la guerra
viva l'amor!
Per noi dalla terra
bandito è il dolor!
(Alle donne)
Or già tu sei mia,
vano è il rigor;
sarebbe follia
sottrarti al mio cor!

Coro di siciliani
Su inermi tu stendi,
su donne l'imper!
Quest'opra che imprendi
infama un guerrier!
È fero, spietato
ch'irride al dolor;
è un vile esecrato
chi insulta all'onor!

(I soldati si ritirano conducendo seco loro le donne.)

Scena VII

Danieli e Coro di siciliani

Il rossor mi coprì! Il terror ho nel sen!
Zitto ancor! L'onta ria divorar mi convien.
Pur mi par sentir già ribollir nel mio cor
d'un lion che piagò ferreo stral il furor,
sento già nel mio cor ribollir,
nel mio cor.

Elena

(ai paesani mostrando Procida)
Per lui non ebbi oltraggio!

Procida

Rispetto in lor parlò!

Danieli e Coro di siciliani

È ver!

Elena

Fu onore al suo coraggio!

Procida

I voli ognun sprezzò!

Danieli e Coro di siciliani

È ver!

Elena

(a Danieli)
Tu, alma timorosa...

Procida

E colma di terror...

Elena

Vedi rapir la sposa...

Procida

(guardando Danieli e gli altri con disprezzo)
Né uccidi il rapitor!
Frenar si ponno? E timidi
serbar l'oltraggio in cor?...!

Elena

Mentre col ratto insultano
lor donne i vincitor?

Danieli e Coro di siciliani

(crescendo fino all'ultimo grado di furore)
Ah! Troppo già favellò il dolor nel mio sen.

Ben è ver! L'onta ria vendicar ci convien!
Taccia omai la viltà! Sento già nel mio cor
d'un lion più farai ribollir il furor.

Procida, Elena e Manfredro

Troppo già favellò il dolor nel lor sen.
L'onta ria che patir vendicar or convien!
Taccia omai la viltà! Già poté nel lor cor
d'un lion più farai ribollir il furor!

Scena VIII

Barcarola. In mezzo alle grida tumultuose che s'innalzano, una musica graziosa ed allegra si fa sentire. I siciliani corrono sulla sponda del mare e veggono avanzarsi una barca splendidamente adorna, che costeggia la riva. Vaudemont, ufficiali francesi e nobili dame francesi e siciliane, elegantemente abbigliate, siedono in essa. I battellieri indossano ricche livree: dame adagate su molli cuscini, alcune tengono alle mani chitarre, altre piglian rinfreschi, ecc.

Vaudemont e Coro di francesi

Del piacer s'avanza l'ora!
Colle grazie del tuo cielo,
Dio d'amor, deh, scendi ancora
a far lieti i nostri dì!
Ah! Bella in viso e senza velo,
qual la vaga Citerea,
vieni a me, verace dea,
fresco è il vento e imbruna il dì!

Procida

Portati in sen di così ricca prora,
ove si recan?

Elena

Alla reggia, a festa!

Procida

Ci adduca la vendetta
sull'orme lor!

Elena, Manfredro, Danieli e Coro di siciliani

E come?

Procida

Sotto larva fedele
ignoto io mi terrò: qual folgor ratto

piomberò sul tiranno,
era le festose turbe,
che voto al mio furor!

Manfredo

(a mezza voce e tremante)

E spade avran!

Procida

(a mezza voce)

E noi pugnali e core!

Coro di francesi

Ah! Del piacer s'avanza l'ora!
Colle grazie dal tuo cielo,
Dio d'amor, deh, scendi ancora
a far lieti i nostri dì!
Ah! Bella in viso e senza velo,
qual la vaga Citerea,
vieni a me, verace dea,
fresco è il vento e imbruna il dì!

Danieli e Coro di siciliani

(a voce bassa)

Troppo già favellò il dolor nel mio sen!
Su corriam! L'onta ria vendicar ci convien!
Sì, vendetta! Sento già nel mio cor
d'un lion ribollir più fatal il furor!

Procida, Elena e Manfredo

Troppo già favellò il dolor nel lor sen!
L'onta ria che patir vendicar or convien!
Su correte! Vendetta! Agli acciar corron già!
Poté omai ne' lor cor
d'un lion ribollir più fatal il furor.

Atto III

Scena I

Gabinetto nel palazzo di Monforte.

Monforte

(seduto ad un tavolo)

Sì, m'abborriva ed a ragion! Cotanto
ver lei fui reo, che giunsi un dì a rapirla!
E mi fuggiva e odiava e per tre lustri
all'amplesso paterno il figlio ascose...
e lo nutrì nell'orror di suo padre!...
Tu più crudel di me, crudel me chiami!

(Toglie dal seno un foglio)

Ah! Presso alla sua morte
dettò la fatal donna questo novello
oltraggio al cor d'un padre!

(Legge)

“O tu, cui nulla è sacro! Se la scure
sanguinosa minaccia
il prode Arrigo, onor del patrio suolo,
risparmia almen quell'innocente capo!
È quel del figlio tuo!”
O figlio!

Scena II

Bethune, e detto.

Bethune

(a Monforte)

Il cavaliere
ricusava protervo qui venire,
e qui fu tratto a forza!

Monforte

Sta ben!

Bethune

Qual pena inflitta
a lui sarà?

Monforte

Non cale;
ei si rispetti e in alto onor si tenga.
Or va', Bethune: al mio cospetto ei venga!

(Bethune parte.)

Scena III

Monforte solo.

Monforte

In braccio alle dovizie,
nel seno degli onor,
un vuoto immenso, orribile
regnava nel mio cor!
D'un avenir beato
splende il sorriso a me,
se viver mi fia dato,
figlio, viver vicino a te!
L'odio invano a me lo coglie,
vincerà quel fero cor,
sì, nel fulgor di queste soglie,
col paterno, immenso amor,
sì, lo vinca amore del genitor, sì!

Scena IV

Monforte, ed Arrigo preceduto da due paggi che si inchinano e si ritirano.

Arrigo

Sogno, o son desto? Umile
e sollecito accorre
ognuno a' miei desiri, e d'un mio cenno
lieto si mostra!
(indirizzandosi a Monforte)
Novel giuoco è questo
inver di strana sorte,
se da te non mi aspetto altro che morte!

Monforte

La spero invan! Senza timore omai
libero in queste soglie
tu puoi chiamarmi ingiusto,
e vane insidie contro me tramare!

Arrigo

Difender la sua terra
è nobil opra: io combatto un tiran!

Monforte

Da vil combatti!
Colla spada io ferisco, e tu tratti il pugnâl
Né tu oseresti, audace,
(guardandolo fissamente)
fissarmi in volto!
Or mira! A te dinanzi
senza difesa io sto!

Arrigo

Per mia sventura!

Monforte

O stolto, cui salvò la mia clemenza,
a sì dura mercé m'hai tu serbato?
Generoso ti credi, e fosti ingrato!

Arrigo

(attonito)
Ah, che fia? Ah, che fia?

Monforte

Quando al mio sen per te parlava
pietà sincera d'un cieco error,
quando un ribelle in te salvava,
Arrigo, nulla ti disse il cor?

Arrigo

(a parte)
Alla sua voce rabbrivido,
invan bandisco il mio terrore!
Sventurato!

Monforte

E al duolo intenso che m'ange intanto,
la giovin alma non palpitò?
Eppur tu il vedi!... Stilla di pianto
sul mesto ciglio ecco spuntò!

Arrigo

(a parte)
A qual tormento novel, spietato,
l'ingiusto fato mi condannò!

Monforte

Ebben, Arrigo! Se il mio tormento
il duro core non ti colpì,
della tua madre leggi l'accento...

Arrigo

Di mia madre?...

Monforte

Sì, ingrato! Sì!
Mentre contemplo quel volto amato,
balzar di gioia mi sento il cor;
alfine in terra io son beato,
chè dire io posso: mio figlio ancor!

Arrigo

Gioia! E fia ver? Sogno o son desto?
(leggendo il foglio)
Cifre materne!... Qui sul mio cor!
(mandando un grido)
O ciel! Che scopro? Arcan funesto
mi si rivela... fremo d'orror!

Monforte

Ma che? Fuggi il mio sguardo,
o figlio?

Arrigo

(trasalendo)
Ah! Inorridisco!

Monforte

Non sai tu dunque qual mi son!

Arrigo
(con dolore)
(O donna!
Io t'ho perduta!)

Monforte
Il mio potere, Arrigo,
sconosciuto t'è dunque?
Monforte io son!
Sol che tu accenni, a te concesso fia
dal mio poter quanto domandi e spero.
Beni, titoli, onor, dovizie,
quanto ambizion desia,
dare a te potrò!

Arrigo
Al mio destin mi lascia,
e pago allor sarò!

Monforte
Ma non sai tu che splendida
fama suonò di me?
È il nome mio glorioso...

Arrigo
Nome esecrato egli è!

Monforte
Parola fatale!
Insulto mortale!
La gioia è svanita
che l'alma sperò!
Giustizia suprema!
Tremendo anatema
che un barbaro figlio
sul padre scagliò!

Arrigo
Ah rendimi, o fato,
l'oscuro mio stato!
La speme è svanita
che l'alma sognò!
Giustizia suprema!
Tremendo anatema,
che un figlio percuote,
che al padre imprecò!

Monforte
(cercando trattenerlo)
T'arresta, Arrigo! Plachisi
quell'ostinato cor!

Arrigo
Ah! Lasciami! O crudo,
al mio dolor!

Monforte
Ah, figlio! Invano crudo mi chiami,
del padre vincari la prece, il duolo!

Arrigo
S'è ver che m'ami, fuggir mi lascia,
ad altro lido, ad altro suol!
Ah! Volar al tuo seno vorrei
ma noi poss'io!

Monforte
Chi te lo vieta, ingrato?

Arrigo
L'imgo di mia madre,
che tra di noi si pone!
Suo carnefice fosti.

Monforte
(con sommo dolore)
Mio figlio! Ah, figlio mio!

Arrigo
Ed ho rossore,
se vacillar tra voi poteva il core!
Ombra diletta, che in ciel riposi,
la forza rendimi che il cor perdé.
Su me i tuoi sguardi veglin pietosi,
e prega, o madre, prega per me!

Monforte
L'ardente prece del genitore
è nulla, o Arrigo, nulla per te?
Apri il tuo seno a un santo amore,
t'arrendi alfine, o figlio, a me!

*(Arrigo si toglie con impeto delle braccia
di Monforte. Questi lo segue collo sguardo
e con atto di dolore si allontana.)*

Scena V

*Magnifica sala disposta per un ballo.
Gentiluomini e dame francesi e siciliane, con
maschere e senza, che vanno e vengono.
Monforte, preceduto da' suoi paggi e dagli ufficiali*

del palazzo, si colloca sopra un seggio elevato.
Si rappresenta davanti alla Corte di Palermo
il ballo delle "Quattro Stagioni".

[Ballo: Le quattro Stagioni]

Entrata del Dio Giano, che presiede all'anno. Giano, con una chiave d'oro, apre la terra, e dà vita alle stagioni. Sorge un canestro coperto di ghiaccio, da cui esce la prima stagione dell'anno, l'inverno; l'inverno, sotto forma d'una giovine donna, avviluppata entro pellicce, dietro di essa, tre giovinette con fardelli. Esse tremano dal freddo. Una delle giovinette percuote con un pezzo di ferro una pietra che manda faville. Si accende il fuoco. Le giovinette si riscaldano ed invitan l'inverno a venire presso di loro: questi vi si rifiuta. Il miglior mezzo di eccitare il calore è la danza.

I zeffiri svolazzano intorno al canestro di ghiaccio e col loro calore sciogliono i ghiaccioli che circondano ancora il canestro. Da ogni parte sorgono mazzi di fiori, e dal mezzo di questi fiori sorge la primavera sotto forma d'una giovinetta.

I fiori spariscono. Il canestro si ricopre di bionde spighe. L'estate sotto forma d'una giovinetta sorge dal mezzo dei covoni. Coglie le spighe. L'estate e le sue compagne vogliono danzare; ma fa troppo caldo. Il caldo le opprime. Le giovani Najadi escono dal canestro con lunghe sciarpe di velo verde, imitando le acque. L'estate e le sue compagne imitano l'azione del nuoto. La giovinetta vuole bagnarsi. Esce una giovine. Spavento delle giovinette. Stupore del Fauno. Le giovinette spariscono, il Fauno le segue. Si odono suoni giulivi da lontano; il Fauno ascolta attentamente. Il canestro si copre di frutti e di ceppi di vite. Il Fauno gira e rigira intorno al canestro, e finisce col salirvi sopra.

Egli schiaccia i ceppi di vite e scopre l'autunno e le sue compagne.

Elena, Arrigo, Procida, Coro di siciliani e Coro di francesi

O splendide feste!
O notti feconde
di danze gioconde,
di rare beltà!
Son raggio celeste
quei vivi splendori,
che infondon nei cori
amor, voluttà!

(La folla si disperde negli appartamenti del palazzo e nei giardini, la scena resta vuota per un istante.)

Scena VI

Procida

(a bassa voce)

Arrigo, su te veglia l'amistade!

Arrigo

(O ciel! Il cor non m'ingannò!)

Elena

Arrigo, su te veglia l'amistade!

Arrigo

Ah, qual voce al sen vibrò!

(Procida ed Elena si tolgono la larva)

Tu qui, donna! Tu stessa! Qual sorpresa!

Per voi gelo di spavento!

Qui perché vi siete resa?

Elena

Per salvarti!

Procida

Ed ogni oppresso
vendicar!

Arrigo

(con incertezza)

Ciel! Deh, parla piano!

Io per me... nulla pavento;

sono libero... ma voi

l'ira sua temer dovete,

e sfuggir gli sdegni suoi.

Procida

Sii tranquillo... il traditor...

Arrigo

(mostrando loro alcuni francesi che entrano nella sala)

Zitto! Ci odon! (Oh terror!)

Elena, Arrigo e Procida

(allegramente)

O splendide feste!

O notti feconde

di danze gioconde,

di rare beltà!

Son raggio celeste
quei vivi splendori
che infondon nei cori
amor, voluttà!

*(Le dame ed i cavalieri entrano dal fondo. Arrigo,
Procida ed Elena restano ancor soli per un istante)*

Elena

(ad Arrigo ed a mezza voce)
Qui fra gli allegri vortici
delle intrecciate danze...

Procida

(a mezza voce)
Sotto le larve ascondono
i fidi le sembianze...

Elena

(attaccando un nastro sul petto d'Arrigo)
A tal di nastri serici
nodo, ciascun fia noto!

Procida

Quei forti bracci intrepidi
non colpiranno a vuoto!

Elena

E in brevi istanti vindici
qui brilleranno i ferri...

Procida

Tra' suoi feroci sgherri
Monforte perirà!

Arrigo

(spaventato)
Ah! Gran Dio! (Chi il salverà?)

Procida

(sorpreso)
Impallidisci?

Arrigo

(spaventato)
Udirti
alcun potrebbe!

Elena

E chi?

Procida

*(vedendo entrare Monforte e rimettendosi
la maschera)*
Ei stesso!

Arrigo

(tremante)
(O giorno infausto!)

Procida

(ad Arrigo)
Tra pochi istanti... qui!

*(Compare Monforte in mezzo a dame francesi
e siciliane)*

Tutti

O splendide feste!
O notti feconde
di danze gioconde,
di rare beltà!
Son raggio celeste
quei vivi splendori,
che infondon nei cori
amor, voluttà!

(Elena e Procida s'allontanano)

Monforte

(ad Arrigo)
Di tai piacer, per te novelli, pago sei tu?

Arrigo

(a mezza voce)
Per te fatal aura qui spira, va'!

Monforte

Che temer degg'io,
che temer nelle mie stanze?

Arrigo

Io dir noi posso...
eppure!...
Ten prego! Vanne!
Tremo pei giorni tuoi!

Monforte

(con gioia)
A mia salvezza or vegli e per me tremi?
Ah! S'apre alfin quell'alma
al mio paterno affetto!

Tuoi primi error dimentico,
vien, che ti stringa al petto!

Arrigo

Ah, mai!
T'arrettra!

Monforte

(freddamente)
Io resto allor!

Arrigo

(con calore)
Incauto! E tu cadrai
segno a vendetta lor!

Monforte

Non l'oseran giammai!

Arrigo

(portando la mano sul petto)
Su questo segno...
io pur giurava...

Monforte

Invano!
Segno del disonor!
(strappandogli il nastro)
Io te lo strappo, insano!
(gesto di sdegno d'Arrigo)
Fremi, dei tradimenti
tutto l'orror tu senti;
lo veggo! Il franco sangue
nel senti ferve ancor!

Arrigo

(con calore)
No, no, non è colpevol
chi serve al patrio onor!
Ma tu, deh, m'odi: salvati;
ai voti miei, deh, cedi, va'!

Monforte

Vano sperar!

Arrigo

(scorgendo parecchi gruppi di congiurati che vanno avvicinandosi)
Già a te s'appressan... vedi!
Già ti circondan... ecco!
Gli acciar brillan su te!

(Procida ed i suoi circondano Monforte.)
Elena si lancia la prima per ferire Monforte)

Procida

(a voce bassa)
L'ultimo di pei francesi egli è!
Feriam! A noi Sicilia!...

Arrigo

Fermate!

Monforte

Su, Francia, a me!
(a Bethune e Vaudemont)
Fra ceppi, olà, s'adduca ognun che fregio
orna simil.
(mostrando il nodo di nastri che sta sul petto di Procida)
La scure a lor!
(additando Arrigo)
Costui sia salvo!
Ei fu leal nemico!

Procida

(a parte)
(Oh tradimento!)

Monforte

Ei protesse i miei dì!
Svelò le inique trame,
che valsero ai felloni il ceppo infame!

Procida, Elena, Danieli e Coro di siciliani

Colpo orrendo, inaspettato!
Ei sì perfido, sì ingrato!
Gli sia pena il suo rossor!
Onta al vile, al traditor!

Arrigo

Nel mio petto esterrefatto
cessò il battito del core!
L'onta rea di tal misfatto
fa palese il mio rossor!

Monforte, Bethune e Coro di francesi

Dio possente, a te la lode
salga umil dai nostri cori!
Ché salvasti il sen del prode
dal pugnale dei traditor!

Procida, Elena e Danieli

Ah! Patria adorata,
mio primo sospiro,
ti lascio prostrata
nel sangue, nel duol!
Il santo tuo spiro
più bello s'accenda,
e fosca a lui splenda
la luce del sol!

Monforte e Bethune

(ad Arrigo)
Rivolgi ora grato
alla Francia il sospiro!
Dell'Eden beato
è specchio il suo suol!
Più nobil deliro
il petto t'accenda,
più viva risplenda
la luce del sol!

Arrigo

Per colpa del fato
in preda al delirio,
di sangue bagnato
ho il patrio mio suol!
O speme, il tuo spiro
nel seno è già spento,
non veggo, non sento
che lutto, che duol!

Coro di siciliani

E fosca a lui splenda
la luce del sol!

Coro di francesi

Più viva ti splenda
la luce del sol!

Arrigo

(avvicinandosi ad Elena, a Procida ed agli altri siciliani)

Ah donna!... Pietade, amici!
Vi muova il mio dolor!

Procida e Coro di siciliani

(respingendo Arrigo)
No, no; ei mente,
indietro, o traditor!

Monforte

(ad Arrigo)
Io ci saprò difender,
lieto con me vivrai!

Arrigo

(con accento disperato)
No! Giammai!... Mi lascia!

Procida

(con sprezzo)
Or che quell'empio è scudo a te,
di doppia infamia segno sarai.

(verso i compagni)

A noi la gloria, la morte a me!

Coro di siciliani

Sì! A noi la gloria!
(ad Arrigo)
L'infamia a te!

Arrigo

A me l'infamia!
La gloria a voi.

**Procida, Elena, Danieli, Monforte,
Bethune, Coro di siciliani e Coro di francesi**
A voi l'infamia,
la gloria a noi.

(A un gesto di Monforte, vengon trascinati via Procida, Elena ed i siciliani. Arrigo vuol correre dietro loro. Monforte il trattiene. Procida ed Elena lo respingono con disprezzo, nel mentre ch'egli lor tende le mani in atto di supplicare. Oppresso, annichilito, Arrigo vacilla e cade nelle braccia di Monforte.)

Atto IV

Scena I

Cortile d'una fortezza.

A sinistra, una stanza che conduce all'alloggio dei prigionieri. A destra, cancello che comunica coll'interno della fortezza. Nel fondo, cresta merlata d'una parte delle mura e porta d'ingresso custodita da soldati.

Arrigo

(presentandosi alla porta d'ingresso; i soldati lo lasciano entrare)

È di Monforte il cenno!

Per suo voler supremo
m'è concesso di vederli... a me li adduci!

(Un ufficiale, al quale Arrigo aveva mostrato un ordine, s'allontana dalla porta a sinistra dello spettatore)

(guardando dal lato della prigione)

Voi per me qui gemete
in orrida prigion, dilette miei!
Ed io, cagion de' mali vostri, in ceppi
non sono! E del destino vittima,
mal sottrarmi poteva al beneficio
che m'opprime! Clemenza ingiuriosa!
Insultante favore!
Più della vita è caro a me l'onore!
D'un indegno sospetto
io vengo a discolparmi... Ma vorran
essi vedermi?... Udir le mie difese?...
Empio mi crede ognuno;
son reietto da lei,
e in odio a tutti... io, che per lor morrei!

Giorno di pianto, di fier dolore!
Mentre l'amore
sorrise a me,

il ciel dirada quel sogno aurato,
il cor piagato
tutto perdé!
De' loro sdegni crudo il pensiero
fa in me più fiero
l'acro dolor!

Il tuo disprezzo, Elena mia,
è cruda, è ria
pena al mio cor!

(ascoltando)

Chi vien? Io tremo!... Appena ahimè, respiro!
È dessa! A maledirmi ella s'appresta!

Ah! Di terrore io tremo!

Tutto, ah! tutto, or m'abbandona!

Grazia, deh grazia, perdono!

Grazia, pietade, mio bene, perdono!

La morte è men crudel del tuo disprezzo!

Scena II

Elena esce dalla prigione a sinistra, condotta dall'ufficiale, che le mostra Arrigo e si ritira.

Elena

(avanzandosi e riconoscendo Arrigo getta un grido)
O sdegni miei, tacete! Fremere sento il core...
forse a novel tormento mi serba il traditor!

Arrigo

(supplichevole)

Ah! Volgi il guardo a me sereno,
per pietà del mio pregar,
mi perdona, o lascia almeno
che al tuo piede poss'io spirar!

Elena

(fieramente)

Del fallir mercede avrai
nel rimorso del tuo cor!

Il perdono... a te? Giammai!

Non lo spero un traditor!

Arrigo

Non son reo! Tremendo fato
d'onta e lutto mi coprì,

Ah sì; fui soltanto sventurato,
ma il mio cor giammai tradi!

Elena

Non sei reo, ma accusi il fato
che d'obbrobrio ti coprì!

Pregli il cielo, sciagurato,
che fai tristi i nostri dì!...

Non sei reo! Non sei reo!

(con sdegno)

Non fu tua mano, o indegno,
che disarmò il mio braccio,
allorché il ferro vibrava in cor
del rio tiran?

Arrigo

(con accenno di disperazione)

Mio padre!

Elena

(con spavento)

Tuo padre!

Arrigo

Nodo orribil,
fatal legame è questo!

Mortale orrendo vincolo
per sempre a me funesto,

che eternamente a perdermi
mi rivelava il ciel.

Che far dovea, me misero,
in bivio sì crudele?

Tu del fratello ai mani
te stessa offrivi invano;
io più feci: al crudel padre
sagrificai l'onor!

Elena

(commossa)

O qual funesto arcano!

O doppio mio dolor!

Se sincero è quell'accento,
deh, ti muova il suo dolor,
tu, che vedi il suo tormento,
tu, che leggi in fondo ai cor!

Arrigo

Veritiero è questo accento,
esso è figlio del dolor.

Solo Dio sa il mio tormento,
ei che legge in fondo ai cor!

Elena

Ma gli aborriti vincoli?...

Arrigo

Gl'infranse già il mio core!

La vita ch'egli diedemi
ho resa al genitore;

ormai di me son libero;
riprendo l'odio antico!

Elena

Ma il nome, le dovizie?...

Arrigo

Tutto disprezza Arrigo!

Da lui vogl'io sol chiedere
del mio soffrir mercé,

il don di poter vivere,
o di spirar con te.

Elena

(con crescente emozione)

Arrigo! Ah, parli a un core
già pronto a perdonare;

il mio più gran dolore
era doverti odiar!

Un'aura di contento
or calma il mio martir;

io t'amo! E quest'accento
fa lieto il mio morir!

Gli odi fur già fatali
al cor che indarno spera!

Di sangue i tuoi natali
poser tra noi barriera!

Addio! M'attende il cielo!
Addio! Mi serba fé!

Io muoio! E il mortal velo
spoglio, pensando a te.

Arrigo

Pensando a me!
È dolce raggio,
celeste dono
il tuo perdono
al mio pentir.
Sfidar le folgori
vo' del destino,
se a te vicino
potrò morir!

Elena

Or dolce all'anima
voce risuona,
che il ciel perdona
al tuo pentir.
Sfidar le folgori
vo' del destino,
se a te vicino
potrò morir!

Scena III

*Procida, Arrigo. Elena.
Compare Procida, scortato dai soldati.*

Procida

(a bassa voce ad Elena e senza vedere Arrigo)
Amica man, sollievo al martir nostro,
questo foglio recò d'oltre le mura
della prigion!

Elena

(leggendo il foglio)
“D'Aragona un navil
solcò vostr'onde, ed è già presso al porto,
gravido d'oro e d'armi!...”

Procida

(con accento disperato)
Ed io gemo tra ferri!
Ah! Del mio sangue a prezzo
potessi uscirne!... Un giorno... un'ora!...
Che il mio voto si compia e poi...
gran Dio, si mora!
(volgendosi e riconoscendo Arrigo)
Ma chi vegg'io? Costui
perché miro al tuo fianco?

Elena

Il suo pentir
quivi lo addusse!

Procida

Un nuovo tradimento!
*(mostrandole Monforte, che entra seguito da Bethune
ed altri ufficiali)*
Il suo complice vedi!

Scena IV

Gli stessi, Monforte, Bethune ed altri ufficiali.

Bethune

(interrogando Monforte, e mostrandogli Elena e Procida)
I tuoi cenni, signor?

Monforte

Un sacerdote
e il lor supplizio!

Bethune

Il popol minaccioso
freme!...

Monforte

Le schiere in armi
ne' destinati lochi
pronte a' cenni miei; il primo grido
de' ribelli, segnai di strage sia!
Intendesti?

Bethune

Sì, t'intesi!
(S'inchina e parte.)

Scena V

Detti, meno Bethune.

Arrigo

(vivamente a Monforte)
Perché tai cenni?

Monforte

Brevi istanti ancora,
e giunta l'ultim'ora
per lor sarà!

Arrigo
Di morte!

Procida
(*con dolore*)
(O patria mia! La morte!
Or che dal viver mio pende tua sorte!)

Arrigo
(*a Monforte*)
Ai prigionier perdona tu, o signor!
Grazia per lor, o me con essi uccidi!

Elena
(*a Procida con gioia*)
L'intendi tu?

Procida
(*severamente*)
Colui che ci tradia
merta perir!... Ma non pei lari suoi.
(*ad Arrigo*)
Ah, va'! Di tanto onore
ti proclamo indegno!

Arrigo
(*con grido di sdegno*)
Ah!...

Monforte
Da lor tanto oltraggio a te spettava,
Arrigo! A te mio sangue!...

Procida
(*stupefatto*)
Che?

Elena
(*a mezza voce*)
Suo figlio!...

Monforte
A te, che scegli, ingrato,
piuttosto morte che con me la gloria!

Procida
(*con indignazione*)
Lui!... Suo figlio!... Or compiuto è il nostro fato!
Addio, mia patria, invendicato
ad altra sfera m'innalzo a voi;
io per te moro, ma disperato
d'abbandonarti fra tanto duol!

Monforte
Sì, col lor capo sarà troncato
a quell'ardire furente il vol;
e dai ribelli sarà purgato,
gentil Sicilia, il tuo bel suol.

Arrigo
Ah! Nella tua tomba, o sventurata,
per me cangiossi il patrio suol!
Ma non morrai, donna adorata,
o teco, il giuro, morirò di duol!

Elena
(*con passione*)
Addio, mia patria amata,
addio, fiorente suolo!
Io movo sconsolata
ad altra sfera il vol!

Coro interno
De profundis clamavi
ad te, Domine!
Exaudi orationem meam!

Procida
(*ad Elena*)
A terra, o figlia,
postriamci innanzi a Dio!
Già veggo il ciel sorridere...

Elena
M'attende il fratel mio!

Arrigo
(*a Monforte mostrandogli Elena e Procida
inginocchiati*)
Pietà, pietà di loro!
Sospendi il cenno, o qui con essi io moro!

Monforte
(*con isdegno*)
Tu, tu pur colpevole,
audace assunto imprendi!
E con qual dritto ai complici
intercessor ti rendi?
(*con tenerezza*)
Ma, benché ingrato, al figlio
tutto concedo e dono:
padre mi chiama, Arrigo,
e ad essi e a te perdono!

Arrigo
O ciel!

Monforte
(mostrando la folla che è entrata nella fortezza)
Indarno un popol supplice
or mi cadrebbe al piè!
Dimmi sol, di' "mio padre!"
e grazia avran da me!

Elena
(ad Arrigo)
Ah! Nol dir giammai
e lasciami morir!

Arrigo
(con accento di disperazione)
Ah! Donna!...

Elena
Nel pentimento
mi serba fede almen!

Monforte
(con forza)
Chiamami padre,
e grazia avran da me!
Di' "mio padre!"

Elena
Nol dir giammai... no, no giammai!
E avrai da me perdon!

Arrigo
Mi reggi tu, gran Dio!
(Il cancello a dritta s'apre: si vede la gran sala di giustizia, alla quale si ascende per parecchi gradini ed in cui si vedono quattro penitenti in atto di preghiera e alcuni soldati con torce in mano. Sul primo gradino sta il carnefice appoggiato alla sua scure. Gettando un grido)
Che veggio?

Monforte
(con freddezza)
La scure
ha il carnefice in mano,
e attende il cenno mio!

Coro interno
De profundis clamavi

ad te, Domine!
Domine, exaudi vocem meam!

Arrigo
Cenno crudel, comando sanguinario!
(Due penitenti discendono i gradini e vengono a prendere l'uno Procida, l'altro Elena)

Procida
(ai penitenti)
Noi vi seguiam...
(a Elena)
A morte vieni!

Elena
A gloria!

Arrigo
O donna!... O terror!

Elena e Procida
O patria mia!
O ciel!

Coro di donne
(inginocchiate sulla scena)
Grazia, grazia!

Coro interno
De profundis clamavi
ad te, Domine!

Elena e Procida
O mia Sicilia, per sempre addio!

(Il carnefice s'impadronisce di Elena; appena ella tocca la soglia della sala di giustizia, Arrigo getta un grido)

Arrigo
O padre! O padre!

Monforte
O gioia! E fia pur vero?
(al carnefice)
Ministro di morte, arresta!
A lor perdono!
(Grido unanime di gioia. Procida ed Elena circondati dai soldati discendono la gradinata e sono condotti vicino a Monforte)
Né basti a mia clemenza.

Qual d'amistà suggello
tra popoli rivali,
d'Arrigo e di costei io sacro il nodo!

Elena

(con voce soffocata)

Giammai!

Procida

(a voce bassa)

Tu il dei! La patria, il fratello,
o donna, il voglion! Tel consiglio!

Monforte

(volgendosi al popolo)

Pace e a tutti perdon!...

Ritrovo un figlio!

Elena e Arrigo

O mia sorpresa, o giubilo
maggior d'ogni contento!
È poco il labbro, e accento
a esprimerlo non ha.

Omai rapito in estasi
da tanta gioia il core,
s'apre al più dolce amore,
è pegno d'amistà.

Monforte, Coro di siciliani e francesi

Risponda ogn'alma al fremito
d'universal contento;
di pace omai l'accento
ovunque eheggerà.
Lieti pensieri all'estasi
rapiscono ogni core;
ah, il sero dell'amore
coroni l'amistà!

Procida

(da sé)

Di quelle gioie al fremito,
al general contento,
fra poco un altro accento
tremendo eheggerà.
Lo spensierato giubilo
si cangerà in dolore;
ah, dal velo dell'amore
vendetta scoppierà!

Arrigo

(a Monforte)

Deh! Colma il nostro giubilo,
sì cotanto in sen represso;
e il sacro imen si celebri doman!

Monforte

Quest'oggi stesso.
Allor che al raggio fervido
temprato dalla brezza
s'udrà squillare il vespero...

Arrigo

O cara, o dolce ebbrezza!

Procida

(fra sé)

Fra poco! O ciel terribile,
la forza a me darai!

Arrigo ed Elena

Son tuo/sei mio
e il crederò?

Procida

(fra sé)

Giammai!

Monforte e Coro di siciliani e francesi

Di pace, omai l'accento eheggerà.

*(Si recano dal corpo di guardia dei bicchieri e dei
boccali: i soldati francesi bevono coi siciliani.)*

*Monforte s'incammina tenendo per mano Elena
ed Arrigo. Procida rimane circondato dai propri
amici.)*

Atto V

Scena I

Ricchi giardini nel palazzo di Monforte in Palermo. In fondo gradinate, per le quali si arriva alla cappella, di cui si vede la cupola elevarsi al di sopra degli alberi. A diritta l'ingresso al palazzo.

Coro di cavalieri

(tra le quinte)

Si celebri affine
tra canti, era fior
l'unione e la fine
di tanti dolor.
È l'iridi pace,
è pegno d'amor,
evviva la face
che accese quel cor!
Viva la gloria,
viva l'amor!

Coro di Giovinette

Di fulgida stella
hai tutto il splendor!
Sei pura, sei bella
qual candido fior.
Di pace sei l'iri,
sei pegno d'amor,
l'affetto che ispiri
seduce ogni cor!
È serto di gloria
il serto d'amor!

Scena II

Le stesse. Elena in veste da sposa scende dalla gradinata del palazzo a diritta. Le giovinette le muovono incontro, offrendole dei fiori.

Elena

Mercé, dilette amiche,
di quei leggiadri fior;
il caro dono è immagine
del vostro bel candor!
O fortunato il vincolo
che mi prepara amore,
se voi recate pronube
voti felici al core!
O caro sogno, o dolce ebbrezza,
d'ignoro amor mi balza il cor!
Celeste un'aura già respiro,
che tutti i sensi inebbrìo.

Coro di Giovinette

L'affetto che ispiri
seduce ogni cor!
È serto di gloria
il serto d'amor!

Elena

O piagge di Sicilia
risplenda un dì seren;
assai vendette orribili
ti lacerano il sen!
Di speme colma e immemore
di quanto il cor soffrì,
il giorno del mio giubilo
sia di tue glorie il dì.
Gradisco il don

di questi fior, ah sì!
(*Elena congeda le donne, che s'allontanano.*)

Scena III

Arrigo discende pensieroso dalla gradinata in fondo.

Arrigo

La brezza aleggia intorno a carezzarmi il viso
e di profumi eletti imbalsamato è il cor.
Più mollemente l'onda con dolce mormorio
s'unisce al canto mio nel riso dell'amor.
Aranci profumati, ruscelli e verdi prati,
giungete a indovinar che amato sono?

Elena

(*avvicinandosi ad Arrigo*)
Io sarò tua per sempre, ognora t'amerò!

Arrigo

Tu m'ami! O caro accento onde rapito è il cor,
che il faro condannava a' stenti del dolor!
Il ciel tu mostri a me, colà ti vo' seguir,
ed obbliar con te l'atroce mio soffrir.
O mio diletto amore! Iddio per me ti fe';
celeste angiol tu sei, raggio di sol per me!
(*Alcuni gentiluomini si presentano alla porta
del palazzo a diritta e vengono a cercare Arrigo,
che ad un gesto di Elena si decide a seguirli*)
Ma, deh, per poco lasciami
volare al padre mio;
sarò qui tosto reduce.

Elena

Presto riedi! Addio!

Arrigo

Addio!

(*Arrigo entra nel palazzo a diritta.*)

Scena IV

*Procida, che discende dalla gradinata in fondo,
ed Elena.*

Procida

Al tuo cor generoso,
o donna, grata esser dee la nostra terra!

Elena

Perché?

Procida

(*con gioia e voce sommessa*)

Senza difesa
il nemico abbandona,
tutto fidente in noi, torri e bastite.
Vestito a pompa e in braccio
a folle gioia, ognun
si dà in preda al piacer, lieto e festante.

Elena

(*con inquietudine*)
Qual ci sovrasta fato?

Procida

(*con voce bassa*)
Ti sia nulla celato!
Non appena tu avrai
detto l'ardente sì,
ed allorché dell'imene compito
i sacri bronzi avran dato l'annunzio,
all'istante in Palermo e universale
il massacro incominci.

Elena

(*gettando un grido*)
Dell'ara al piè!... Qui!... Dinanzi al ciel!...
E la giurata fede?

Procida

Più sacra ella ti fia del patrio suolo?
Ah! Tutto darei!...

Elena

Anche l'onor?

Procida

Anch'esso!

Elena

Ah! Mai!

Procida

Ma nel tuo cor,
dove già l'odio è spento,
cotanto d'un francese,
dimmi, può l'amore?
D'un tiran costui figlio...
quest'amante...

Elena

Ei m'è sposo!

Procida

E tu il difendi?

Elena

Sì!

Procida

Osi tanto?

Elena

Io l'oso!

(vedendo Arrigo che esce dal palazzo a diritta)

Eccolo! Ei vien!

Procida

O donna, che t'arresta?

Va', corri, mi denuncia!

Il prezzo è la mia testa!

Elena

(con orrore)

(Io gli amici tradir?

No, no... ma pur dovrei

uccidere lo sposo? Ah! Noi potrei!)

Arrigo

(appressandosi con gioia ad Elena, che abbassa il capo)

Ecco per l'aura spiegasi

di Francia il gran vessillo;

ripete in suoni di giubilo

l'eco il guerriero squillo!

Elena

(a parte, con riflessione e senza rispondergli)

“Non appena tu avrai

detto l'ardente sì...”

Arrigo

Suonò l'ora sì cara...

l'imene ci chiama all'ara!

Elena

“Ed allor che dell'imene compito

i sacri bronzi avran dato l'annunzio,

il massacro incominci”.

O ciel!

(con sommo dolore)

A qual partito

m'appiglierò?

Arrigo

(guardando Elena)

Ella trema!

È pallido il suo fronte!

Di tal terror quali ha motivi ascosi?

Ah! Parla!

Procida

(a bassa voce ad Elena)

Sì, parla! Se tu l'osi!

Elena

(da sé)

Sorte fatal! Oh lier cimento!

Posso immolarlo!... Io lor tradir!...

Pietà, o fratello, del mio tormento,

reggi il mio spirto, calma il marcir!

Arrigo

Ah! Parla, ah! Cedi al mio tormento.

Pietà, pietade del mio dolor!

Un sol tuo sguardo, un solo accento

togliere mi puote a tanto orror!

Procida

(ad Elena)

Del suol natale in tal cimento

a te favelli il santo amor;

pensa al fratel! Col divo accento

ei t'additò la via d'onor!

Elena

(Guarda un istante Procida ed Arrigo in silenzio,

poi s'avvanza verso questi con commozione)

In fra noi due s'oppone

una barriera eterna!

Del fratel l'ombra fiera a me comparve...

Io la veggo!... Innanzi sta!... Grazia, perdono,

Arrigo! No, no, più tua non sono!

Arrigo

Che dicesti!

Procida

(Ah, gran Dio!)

Elena

Quest'imene

giammai si compirà!

Arrigo

(con disperazione)

O mio deluso amore!

Procida

(con furore)

(O tradita vendetta!)

Elena

Va', va', t'invola all'altar! (Oh! Speranze, addio!
Morrò! Ma il tolgo a crudo faro e rio!)

Arrigo

Ah! M'ingannasti, o traditrice,
sulla fé de' tuoi sospir;
or non resta a me infelice
che poterti maledir!
Tu spergiura, disleale,
mi piagasti a morte il cor!...
Dunque addio, beltà fatale,
per te moro di dolor!

Elena

No, non sono traditrice,
non mentirono i sospir!
(Or non resta a me infelice
che salvarlo e poi morir!
Taccia il bronzo omai fatale,
precursor di strage e orror!)

Procida

Tu fingevi, traditrice,
di voler con noi morir,
ma volgesti, ingannatrice,
a rea fiamma i tuoi sospir!
Onta, onta eterna a te!
La mia voce omai fatale
su te chiami il disonor!

Elena

(scorgendo la disperazione di Arrigo che vuole allontanarsi)

Più a lungo il tuo disdegno
io sopportar non posso!
Tutto saprai!... Per te disfido e sprezzo...

Procida

(a bassa voce ad Elena)

E l'infamia ed il disprezzo!

Arrigo

Ebben! Prosegui, il vo' sapere!

Procida

(forte)

Prosegui!

(a bassa voce)

Agli assassini del fratello or vendi
la Sicilia e gli amici!

Elena

No, nol posso!

(correndo presso Arrigo)

Il labbro no... non mentiva

quando amor ti giurò!

(con sfogo di tenerezza)

Arrigo, t'amo, ed esser tua, no, giammai potrò!

(Non morrà quel cor leale,

io l'involo a rio furor!)

Scena ultima

*Detti, Monforte con tutti i cavalieri francesi
e le dame che escono dal palazzo a diritta.*

Arrigo

(correndo a Monforte)

Ah vieni! Il mio mortal
dolore ti muova, o padre: il caro nodo
ch'io cotanto ambia,
del fratello al pensier,
Elena frange!

Monforte

(ad Elena)

Error! Invan ritrosa
pugni contro il tuo cor:
(a bassa voce)
ei m'è palese,
lo credi!... Tu l'ami!... Ei t'adora;
ed io, che nomaste tiran,
(sorridente)

io vo' per voi esserlo ancora!

A me le destre, o figli!

(unendo le loro destre)

V'unisco, o nobil coppia!

Procida

(in piedi sugli scalini del fondo e alzando la mano)

E voi, segnal felice,

bronzi, echegiate!

Elena

No, no! Impossibil fia!

Monforte

Al suon di gioia che lieto in aria scheggia,
giura!...

Elena

No!... Mai!... Io no, noi posso!...

(Si ode la campana)

Ah! Perduti voi siete!

T'allontana! Va'! Fuggi!

Monforte

E perché mai?

Elena

Non odi tu le grida?...

Monforte

È il popol che ci aspetta.

Elena

È il bronzo annunciator...

Arrigo

Di gioia!

Procida

(con forza)

Di vendetta!

*(Dall'alto della gradinata, e da ogni parte
accorrono i siciliani, uomini e donne, con torce,
spade e pugnali)*

Coro di siciliani

Vendetta! Vendetta!

A morte, al terror!

È l'urlo del cor!

*(Procida ed i siciliani si scagliano su Monforte
e sui francesi. Cala la tela.)*